

temporale 2008-2012. La condizione fondamentale per realizzare tale obiettivo di riduzione è l'entrata in vigore effettiva del protocollo, che richiede prima la firma e, poi, la ratifica del 55 per cento dei paesi che rappresentino il 55 per cento del totale delle emissioni dei paesi industrializzati. Con la firma del protocollo, annunciata a Buenos Aires da parte degli Stati Uniti, che si aggiunge a quella dei paesi dell'Unione europea e di altri, si è virtualmente raggiunta tale quota, che deve essere seguita dalla ratifica perché il protocollo diventi operativo e vincolante.

La conferenza di Buenos Aires, nonostante ci aspettassimo altri più incisivi risultati, è riuscita nell'intento di concordare una base comune tra l'Unione europea, gli Stati Uniti e i paesi in via di sviluppo sui seguenti punti, fissati nel piano di lavoro.

Si sono salvaguardati, innanzitutto, il concetto di equità e di sviluppo, sostenibili per i paesi in via di sviluppo; si è aperta la via per l'associazione di impegni volontari di alcuni di questi ultimi; si è ribadito e precisato che la parte principale degli obiettivi di riduzione dovrà essere attuata dai paesi industrializzati, attraverso misure e politiche nazionali. Si è stabilito, inoltre, che una conferenza internazionale delle parti verificherà entro il 2001 il rapporto tra impegni di riduzione e previsione di crescita delle emissioni, sulla base di un nuovo rapporto dell'IPCC (*Intergovernmental panel on climate change*). Se l'impegno assunto a Kyoto non dovesse risultare sufficiente — come purtroppo appare probabile —, la Conferenza dovrà individuare un obiettivo di riduzione più avanzata per i paesi industriali.

Dato l'aggravarsi dei cambiamenti climatici e sulla base della posizione dell'Unione europea, ci aspettavamo risultati più incisivi dalla conferenza, in particolare tempi più rapidi di attuazione degli strumenti del protocollo...

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Ronchi.

L'onorevole Vigni ha facoltà di replicare.

FABRIZIO VIGNI. Indubbiamente — condivido il parere del ministro — la conferenza di Buenos Aires ha ricordato a tutti noi quanto inevitabilmente complessa e faticosa sia l'attuazione del protocollo di Kyoto; da questo punto di vista non mi stupisco più di tanto. Credo sia importante — questo sì — poter dire che l'Italia sta facendo la propria parte ed ha le carte in regola. In particolare, a me pare che con la recente conferenza sull'energia e prima ancora con la conferenza sui trasporti siano state poste le basi per cambiare strada rispetto al passato ed imboccare la via dello sviluppo sostenibile. Per questo mi ritengo soddisfatto della risposta.

In particolare, credo che quello indicato dalla delibera CIPE sia un piano serio per la riduzione delle emissioni inquinanti, impegnativo perché bisogna cambiare le politiche energetiche, puntare su tecnologie pulite e su energie rinnovabili; si dovranno cambiare le politiche per i trasporti (penso a combustibili ed auto più « puliti »), far viaggiare le merci più sulle ferrovie e meno sulle strade. Considero questo un ottimo piano. Naturalmente ora si dovrà attuare ciò che è stato deciso.

Come abbiamo visto, c'è chi dice « aspettiamo » e chi osserva che fare tutto questo ci costa troppo; io rovescerei il ragionamento, nel senso che ci costa molto di più, anche dal punto di vista economico, non solo ambientale, aspettare e non far niente e credo che l'Italia sarà un paese più competitivo e che le nostre imprese saranno più competitive — non meno — se si imbrocherà la strada dello sviluppo sostenibile.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Turrone n. 3-03146 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Turrone ha facoltà di illustrarla.

SAURO TURRONI. Nella conferenza si sono registrati — lo ricordava poc'anzi il ministro — risultati abbastanza deludenti, nonostante la gravissima situazione che si è registrata quest'anno in tutto il pianeta, con disastri, catastrofi, migliaia e migliaia di morti e nonostante i rapporti della comunità scientifica più importante abbiano testimoniato che le misure assunte non sono sufficienti.

Ebbene, nella conferenza sono stati adottati meccanismi cosiddetti flessibili tra i quali il *clean development mechanism*, che consentono ai paesi sviluppati di cooperare con i paesi in via di sviluppo per trasferire ad essi delle tecnologie « pulite », finanziando con proprie risorse, oltre ai normali progetti di cooperazione. Su questo si stanno muovendo numerosi paesi, anche europei.

Ebbene, noi vorremmo sapere — questo è lo scopo della nostra interrogazione — se anche il nostro paese intenda andare in questa direzione.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. La delibera del CIPE, come ricordato, individua i programmi e le normative che dovranno essere adottati nel corso del 1999. Proprio questa mattina l'apposita commissione del CIPE ha avviato i primi provvedimenti attuativi, fissando il calendario ed aggiornandosi al 15 gennaio. Si è convenuto che entro l'aprile 1999 saranno adottati il programma nazionale per l'informazione sui cambiamenti climatici, il programma nazionale per la ricerca sul clima, il programma nazionale per la valorizzazione delle biomasse agricole e forestali, il libro bianco per le fonti rinnovabili. Entro il giugno 1999 saranno adottate le norme tecniche per l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili ai fini dell'efficienza energetica degli impianti di produzione di energia industriale, la regolamentazione delle combustioni delle biomasse a fini energetici, la regolamentazione degli usi di biocarburanti e biocombustibili, la regolamenta-

zione della partecipazione italiana — cui si riferiva l'onorevole Turroni — ai meccanismi *joint implementation* e *clean development mechanism*, inclusa l'istituzione di una segreteria dei meccanismi flessibili del protocollo di Kyoto e l'individuazione delle misure per favorire le imprese che partecipano ai programmi di cooperazione internazionale nell'ambito di tali meccanismi. Entro dicembre 1999 saranno adottate le norme tecniche per l'individuazione degli standard delle linee guida per l'uso dei dispositivi energetici più efficienti e per la riduzione dei consumi elettrici nel settore dell'edilizia civile, nonché il libro bianco per la mobilità sostenibile.

La delibera CIPE prevede che, entro giugno 1999, venga regolamentata la partecipazione italiana ai meccanismi flessibili e che vengano individuate le misure a favore delle imprese che partecipano ai programmi di cooperazione internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Turroni ha facoltà di replicare.

SAURO TURRONI. Ringrazio il ministro per quanto ci ha appena detto. Infatti, l'avvio di questi meccanismi flessibili a cui il ministro ha fatto riferimento ha creato, non lo nascondo, alcune perplessità all'interno del mondo ambientalista, e non solo, proprio perché tali iniziative vengono avviate in assenza di sistemi di valutazione degli effetti e di strumenti di valutazione e di controllo.

Esistono pertanto notevoli rischi a causa dell'avvio di tali strumenti: mi pare particolarmente significativo il fatto che l'Italia abbia deciso di regolamentare la propria partecipazione e di definire, pertanto, misure che possono essere controllate. L'Italia sta svolgendo un ruolo molto importante all'interno di queste conferenze (posso testimoniare perché vi ho partecipato). È però necessario che l'intero Governo, e non solamente il ministro dell'ambiente, supporti maggiormente l'attività di tale ministero proprio perché la politica di riduzione dell'effetto serra e del contenimento delle emissioni gassose ri-

guarda l'intero Governo, soprattutto se si deve tradurre in azioni aventi carattere internazionale. In questi casi si vede se il ministero degli affari esteri, il ministero dell'industria e tutti coloro i quali sostengono economicamente talune iniziative sono in grado di supportare una politica che non si conclude all'interno del nostro territorio nazionale ma che riguarda ormai, come è noto, l'intero pianeta.

(Controlli sulle prescrizioni di medicinali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cè n. 3-03140 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Cè ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, signor ministro, assistiamo, anche per questo anno, allo sfondamento della spesa sanitaria nonostante gli innumerevoli provvedimenti che lo stesso ministro ha portato all'attenzione ed ha fatto approvare dal Parlamento.

Sulla base di ricerche e studi fatti in questa ultima fase dell'anno risulta che lo sfondamento, per quest'anno, si aggira intorno ai 700 miliardi ed è in gran parte attribuibile ad alcune regioni. In particolare, lo sfondamento della spesa capitaria risulta di circa il 43 per cento nella regione Campania, del 19 per cento nella regione Lazio, del 22,3 per cento nella regione Sicilia e del 20 per cento in Calabria ed in Puglia.

Con questa interrogazione chiediamo al ministro se, dopo aver presentato vari provvedimenti che a nostro parere non vanno nella giusta direzione, cioè quella di...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cè.

Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Si condividono le preoccupazioni dell'onorevole Cè quando evidenzia la necessità di

attivare procedure per controllare, nelle varie regioni, l'«appropriatezza» della prescrizione dei farmaci: tutto il sistema sanitario punta all'«appropriatezza» delle prestazioni e delle prescrizioni non solo dei farmaci ma anche della diagnostica e dei ricoveri ospedalieri. Questa è la grande sfida del piano sanitario.

Per quanto riguarda in modo particolare lo sfondamento della spesa farmaceutica va ricordato, innanzitutto, che una quota di tale sfondamento è dovuta all'aumento dell'IVA, resosi necessario per adeguarci alle aliquote europee.

Per quanto riguarda, in particolare, lo sfondamento della spesa farmaceutica da parte di alcune regioni va altresì ricordato che ciò non è attribuibile solamente alle regioni citate dall'onorevole Cè, perché si assiste, ad esempio, ad un aumento improprio della spesa in regioni — come il Veneto — che, negli anni passati, erano state capaci di tenere sotto controllo tale spesa.

Comunque, questa preoccupazione sta già trovando risposta nei lavori di una commissione sulla spesa farmaceutica appositamente istituita lo scorso anno e che ha cominciato a lavorare nel luglio di quest'anno, della quale fanno parte rappresentanti di tutti gli operatori del settore. La commissione ha il compito di formulare proposte, alcune delle quali sono già state recepite nel disegno di legge finanziaria di quest'anno: vorrei in particolare ricordare l'obbligo per i medici di fare riferimento, per i farmaci di cui alla nota CUF, alla stessa nota; vorrei anche ricordare il cambiamento del ticket sulle pluriprescrizioni, che non è più di seimila, ma di mille lire per ogni specialità medicinale. La stessa finanziaria prevede l'istituzione di un osservatorio per il monitoraggio della spesa farmaceutica nelle varie regioni e prevede altresì un impegno, attraverso il patto di stabilità con le regioni, volto ad effettuare un maggiore controllo e a favorire il rientro rispetto ai tetti di spesa che non sono stati rispettati. Si prevede inoltre, al prossimo rinnovo della convenzione per i medici di famiglia, l'assunzione di un maggiore im-

pegno per un comportamento virtuoso nelle prescrizioni. È questa una preoccupazione che coinvolge tutto il servizio sanitario nazionale, ma in particolare la spesa farmaceutica.

Per quanto riguarda, poi, lo sfondamento dei tetti da parte delle singole regioni, nella finanziaria si prevede che le differenze vengano colmate alla fine del 1999, nella speranza che le misure già introdotte facciano rientrare lo sfondamento relativo a quest'anno. Certamente la differenza non sarà redistribuita in maniera indiscriminata tra tutte le regioni, ma ciascuna regione rimborserà la propria parte.

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, noi accogliamo con parziale favore l'impostazione che il ministro ha dato alla sua replica, anche se sinceramente non abbiamo trovato nella finanziaria di quest'anno quanto ella ha ricordato. Nella finanziaria è stato accolto unicamente un emendamento che trasferisce a carico dei farmacisti delle singole regioni l'obbligo del ripiano dello sfondamento della spesa sanitaria.

Noi riteniamo che attribuire la responsabilità ai grossisti, alle aziende ed ai farmacisti sia una strada sbagliata, che non porta ad altro che ad una ridotta disponibilità dei farmaci ed al fatto che i cittadini devono poi pagare da soli i farmaci che non si trovano più nelle fasce A e B.

Crediamo che i provvedimenti portati avanti dal ministro, i percorsi diagnostici e terapeutici e l'assenza di prevenzione siano i reali motivi dello sfondamento della spesa sanitaria.

Le « iperprescrizioni », che prevalgono nelle regioni che ho prima citato, sono legate a comportamenti assolutamente anomali ed irregolari ed io penso che oggi esistano tutti gli strumenti per il controllo, da parte delle regioni e da parte dello Stato, delle mancanze commesse dalle regioni e dai medici prescrittori.

Ritengo sia, quindi, possibile sanzionare adeguatamente i veri responsabili dello sfondamento della spesa sanitaria. Non è assolutamente accettabile che vengano ripartiti su tutti i cittadini gli oneri di comportamenti irregolari, non conformi alla legislazione, tenuti dai responsabili istituzionali delle regioni, dai medici e dai direttori generali delle aziende sanitarie locali. Se ciò non viene fatto è perché, per l'ennesima volta, il Governo non si interessa delle questioni fondamentali, che riguardano i principi etici che dovrebbero regolare la vita pubblica, ma si interessa invece di altre cose, che alla fine non danno alcun risultato positivo. Questa ci sembra, purtroppo, la verità e noi auspichiamo che ciò che è stato sostenuto dal ministro si traduca veramente in comportamenti coerenti (*Applausi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Mutuabilità dei farmaci per il morbo di Alzheimer)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Benedetti Valentini n. 3-03141 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Gentile ministro, le mie osservazioni sono molto dirette e molto semplici: un recente convegno nazionale ci ha confermati nella certezza che tantissimi, troppi malati di patologie degenerative senili, in particolare del morbo di Alzheimer, secondo dati forniti anche dall'associazione italiana dei malati di Alzheimer, senza adeguato sostegno si trovano a dover affrontare non solo la gravità delle sofferenze, ma anche il peso insostenibile delle spese. Si trovano infatti in fascia C i farmaci per i quali si è dimostrato, sulla base di riconoscimenti scientifici e della verifica pratica, che sono in grado di aiutare a fronteggiare o tamponare gli effetti ed il progredire delle malattie, o addirittura, in una buona percentuale di casi, migliorare le condi-

zioni dei pazienti. Questi medicinali sono dunque in fascia C, con costi di centinaia e centinaia di migliaia di lire ogni mese, spesso a carico di famiglie che versano in cattive condizioni economiche. Intende il Governo farli gravare sulla mutualità?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Benedetti Valentini.

Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, Ministro della sanità. Onorevole Benedetti Valentini, purtroppo non esistono farmaci dei quali sia stata comprovata l'efficacia contro il morbo di Alzheimer. È stato registrato un solo farmaco e tale registrazione è avvenuta in virtù della regola del mutuo riconoscimento, perché era stato registrato in un altro paese dell'Unione europea, la Gran Bretagna, paese nel quale le riviste scientifiche hanno di recente criticato tale frettolosa approvazione del farmaco, del quale non si conosce la comprovata efficacia e che, come tale, non può essere posto a carico del servizio sanitario nazionale. La registrazione, lo ripeto, è stata resa obbligatoria dalla norma relativa al mutuo riconoscimento ed il farmaco è stato inserito in fascia C. A seguito di una decisione dell'autorità garante della concorrenza e del mercato, purtroppo non è stato possibile neanche rispettare l'accordo che tempera il prezzo dei farmaci inseriti in tale fascia, che viene pertanto liberamente fissato dalle aziende, che non sono tenute ad alcun tipo di prezzo controllato.

In questo momento, quindi, non si può trasferire il farmaco a carico del servizio sanitario nazionale perché non se ne conosce l'efficacia; anzi essa, come dicevo prima, è stata messa fortemente in dubbio anche nel paese di prima registrazione. In realtà, esistono altri farmaci di vecchia registrazione che si ritiene possano essere utili ad alleviare questa terribile malattia. Purtroppo, alcuni di essi sono in via di revisione; si tratta cioè di verificare se rispondano o meno agli attuali criteri della ricerca; si tratta di una procedura

che ancora non è stata ultimata. Qualora desse un esito positivo, saremmo in grado di continuare la rimborsabilità.

Per quanto riguarda la malattia in questione, desidero precisare che sta continuando un forte impegno della ricerca; una consistente quota di finanziamento della ricerca del servizio sanitario nazionale è stata dedicata quest'anno proprio alla cura del morbo di Alzheimer. Al tempo stesso, nel nuovo regolamento sulle patologie invalidanti e croniche viene prevista la totale esenzione per la diagnostica e la specialistica in favore dei malati di detto morbo.

Naturalmente, qualora si verificasse l'efficacia dell'indicato farmaco, saremmo ben lieti di prendere in considerazione la registrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di replicare.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevole ministro, siamo soddisfatti soltanto dell'auspicio, insoddisfattissimi della risposta concernente lo stato attuale.

I convegni nazionali ai quali ho fatto riferimento hanno dimostrato che, in un'alta percentuale di casi, i farmaci, dei quali non devo certo fare propaganda, hanno una forte efficacia; essi danno una speranza ed anche un concreto e verificato sollievo agli affetti dalle patologie degenerative senili. Ma tant'è, siamo in una situazione nella quale si parla molto di solidarietà e la si pratica pochissimo. Il Governo stesso parla di fasce deboli e indifese ma puntualmente le colpisce. Basterebbe ricordare, cambiando argomento, che in questi giorni i terremotati o coloro la cui casa è sinistrata vengono minacciati di doversi pagare una polizza assicurativa se vogliono poi ricevere una parte dei contributi per la ricostruzione.

Per tornare al tema oggetto dell'interrogazione, non siamo d'accordo sui dati che lei ci ha fornito e riteniamo si debba affrontare il problema in maniera più stringente. Vi sono ormai petizioni documentate da supporti scientifici; i malati in

questione non possono essere abbandonati a se stessi quando è dimostrato che esistono terapie che possono alleviare le loro sofferenze o, in molti casi, migliorare la loro condizione complessiva. Si tratta quasi sempre di persone che hanno uno scarso supporto familiare e che non sono nella condizione di pagare il personale che può garantire loro un'assistenza decente, una sopportabile sopravvivenza.

Mi auguro, quindi, che il Governo dimostri una maggiore sensibilità rispondendo all'appello rivoltogli e modificando rapidamente le proprie determinazioni.

(Sicurezza sul lavoro)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Moroni n. 3-03143 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Moroni ha facoltà di illustrarla.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, lunedì all'alba, in una cartiera in provincia di Lucca, moriva stritolato un ragazzo di 28 anni, Massimiliano Di Graci; al tramonto, un altro giovane di 30 anni, Giovanni Pedrotti, moriva cadendo da una parete rocciosa in provincia di Massa Carrara; martedì si aggiungeva Franco Orlandi, di 51 anni, schiacciato da un trattore a Pontassieve, in provincia di Firenze. Sembra un bollettino di guerra, ma sono solo gli ultimi di un lungo elenco di vittime di infortuni sul lavoro: non è più sopportabile!

Vogliamo sapere quali accertamenti siano stati effettuati, quali inadempienze e responsabilità siano emersi, quali provvedimenti e sanzioni siano stati adottati, quali progetti ed interventi siano stati previsti. Vogliamo sapere, in breve, cosa si sia fatto e cosa si stia facendo, signor ministro, per porre fine a questo lento e tragico stillicidio.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, l'onorevole Moroni pone un problema davvero drammatico per la vita del nostro paese: gli incidenti mortali nei luoghi di lavoro, seppure in lieve diminuzione, fanno ancora registrare dati molto preoccupanti, così come preoccupanti sono i dati che si registrano per le malattie professionali.

Per quanto ci riguarda, pur essendo noto a tutti che la competenza sull'applicazione del decreto legislativo n. 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, nonché sui relativi controlli, è delle aziende sanitarie locali e delle regioni, il Ministero della sanità, in maniera tempestiva e con urgenza, anche bypassando le responsabilità del commissario di Governo che è sempre tenuto ad interpellare, ha assunto notizie presso le ASL competenti di Lucca, Carrara e Firenze. Non appena saremo a conoscenza di dati più precisi, provvederemo a segnalarli agli ispettorati del lavoro e alle procure della Repubblica competenti, che peraltro ci risulta si siano già attivati.

Comunque, al di là dei tre casi citati, molto drammatici, la materia è oggetto di prioritaria attenzione nel nuovo piano sanitario nazionale per gli anni 1998-2000, che è fortemente incentrato sulla prevenzione e pone la massima attenzione agli infortuni nei luoghi di lavoro, stabilendo alcuni obiettivi generali da perseguire. In materia, è tuttavia richiesto un intervento ulteriore, di carattere sia organizzativo sia normativo: serve, infatti, un potenziamento ed un coordinamento di tutte le attività di prevenzione e vigilanza svolte dagli organismi istituzionali interessati. Vi è peraltro ancora troppa frammentazione tra le competenze del servizio sanitario nazionale e quelle che afferiscono al Ministero del lavoro e ad altri enti, che d'altronde svolgono una preziosissima attività. Occorre altresì un ulteriore impegno di carattere finanziario, per investimenti finalizzati all'applicazione del decreto legislativo n. 626, che tutti sappiamo essere un provvedimento che porta davvero il nostro paese in Europa.

Vorrei poi sottolineare, per quanto riguarda il settore sanitario, che dei 4 mila miliardi previsti per l'edilizia sanitaria una parte sarà sicuramente destinata alla messa a norma di strutture sanitarie. È necessaria la promozione di iniziative che favoriscano la circolazione delle informazioni, una nuova formazione e l'aggiornamento dei soggetti della prevenzione, anche rafforzando alcune figure professionali presenti nel servizio sanitario nazionale; così come processi di verifica della qualità e dell'efficacia delle azioni preventive attuate...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bindi. L'onorevole Moroni ha facoltà di replicare.

ROSANNA MORONI. Signor ministro, apprezzo le sue dichiarazioni e condivido i suoi impegni ed i suoi punti di vista rispetto alla necessità di intervenire per quanto riguarda coordinamento, maggiori risorse, maggiore informazione e preparazione degli stessi lavoratori. So che questo impegno e questo interesse sono sinceri, ma voglio ancora ricordare che la Toscana detiene un primato molto triste, con un bilancio in materia che è agghiacciante: solo fino al giugno di quest'anno, erano 38 i morti a seguito di incidenti sul lavoro. Nelle cave di marmo di Carrara, della Versilia, della Garfagnana, note nel mondo, i morti in questo biennio sono stati 10, di cui 3 incidenti mortali solo quest'anno.

Credo davvero che questi incidenti e questi morti siano troppi per essere addebitati, come a volte si legge anche sui giornali, alla mala sorte, alla fatalità, a un destino avverso. Per questo, al di là delle premesse che ho fatto nella mia replica, le dico con molta franchezza che io, e noi tutti, potremo dichiararci davvero soddisfatti solo quando vedremo esaurirsi questo fenomeno allarmante, quando riusciremo a dare dignità al lavoro e, soprattutto, a distruggere, a rompere questo meccanismo infernale per cui la dignità, la vita, la salute della persona diventano secondarie rispetto alla concorrenza, alla

produttività, al profitto. Troppo spesso i lavoratori sono costretti a lavorare più a lungo e più in fretta, essendo così più stanchi, più distratti e disattenti e, quindi, più a rischio rispetto alla loro incolumità fisica.

Credo che il suo ministero possa svolgere un ruolo importante, insieme — come lei giustamente diceva — al Ministero del lavoro e a quello dell'industria.

(Trattenute erariali a carico dei medici fiscali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-03142 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, signor ministro, premetto che da alcuni anni i medici fiscali delle liste speciali INPS chiedono che l'istituto revochi l'applicazione della trattenuta erariale del 20 per cento sulla voce « spese di trasporto », prevista dal decreto ministeriale 15 luglio 1986, nell'ambito dei compensi spettanti ai medici stessi.

Tale richiesta era stata accolta, in fase contrattuale, nella bozza dell'ultimo accordo di integrazione e modifica del citato decreto, ma non inserita nel testo pubblicato poi sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 aprile 1996.

Da tale trattenuta i medici fiscali sono doppiamente danneggiati, in quanto non solo vedono tassarsi un rimborso di spese già sostenute, ma si trovano a dichiarare un reddito imponibile molto superiore a quello effettivamente percepito ed in base al quale pagano ulteriori tasse in percentuale: tassa sulla salute, ENPAM ed altre.

Le chiedo, pertanto, se il Governo non ritenga illegittima tale trattenuta erariale.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lamacchia.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto dire all'onorevole Lamacchia che il tema è in larga parte di competenza anche del Ministero delle finanze, che abbiamo subito interessato all'argomento. Esso ha precisato che il rapporto tra i medici in questione e l'INPS non può qualificarsi, dal punto di vista tributario, come un rapporto di collaborazione, in quanto avrebbe ad oggetto la stessa attività svolta professionalmente.

L'articolo 49 del testo unico delle imposte dirette individua i redditi da lavoro autonomo, distinguendo quelli che derivano dall'esercizio di arti e professioni dagli altri redditi espressamente elencati nel medesimo articolo.

L'articolo 50 dello stesso testo unico stabilisce che il reddito è costituito dalla differenza tra i compensi percepiti e le spese inerenti la produzione di tutto il reddito. Pertanto, le somme corrisposte ai medici per le visite di controllo, a titolo di indennità chilometrica, costituendo rimborsi forfettari, sono imponibili ai fini dell'IRPEF e, quindi, soggette a ritenuta alla fonte, secondo quanto disposto dal citato testo unico.

Il legislatore, peraltro, ha riconosciuto, in generale, a tutti i lavoratori autonomi, che rientrano nella disciplina del testo unico, la facoltà di ottenere l'esclusione delle spese di produzione del reddito, comprese quelle di trasporto rimborsate forfettariamente, iscrivendole nella dichiarazione dei redditi, nella misura massima del 5 per cento, in diminuzione del reddito imponibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Devo dire che il problema resta, perché la controversia si trascina da anni senza che purtroppo si sia arrivati ad una definizione. D'altra parte secondo me l'illegittimità della trattenuta in oggetto è palese, in quanto il rapporto dei medici fiscali con l'INPS si configura come coordinato e

continuativo: essi eseguono le visite mediche di controllo giornalmente, anche di domenica, e devono attenersi alle direttive impartite dai coordinatori e dai responsabili del servizio.

Posso aggiungere che, per i motivi esposti, molti medici fiscali della provincia di Cosenza si sono rivolti al giudice del lavoro con distinti ricorsi. I giudici aditi hanno concordemente disposto nelle prime tre sentenze, già pronunciate, che queste spese di viaggio non costituiscono reddito imponibile e quindi che su di esse non va applicata la trattenuta erariale del 20 per cento. Sia il pretore di Cosenza sia il pretore di Rossano hanno accolto in primo e secondo grado i ricorsi dei medici fiscali ed hanno condannato l'INPS al pagamento delle somme indebitamente trattenute (più gli interessi e le competenze di giudizio).

Ritengo, in conclusione, che il problema debba essere nuovamente affrontato, per trovare una soluzione che ottemperi alla normativa generale, gratifichi il lavoro effettuato e sia coerente rispetto alle retribuzioni ed alle tasse che ogni contribuente deve pagare.

(Istituzione del giudice unico di primo grado)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Savelli n. 3-03144 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Savelli ha facoltà di illustrarla.

GIULIO SAVELLI. Signor Presidente, signor ministro, ieri mattina ho presentato un'interrogazione per sapere se lei ritenesse che la riforma del giudice unico possa rispettare la scadenza del 2 giugno 1999. Lei ha già risposto con il discorso di ieri davanti al CSM e questa mattina in un'intervista al *Corriere della Sera*, nella quale ha detto che sarà fatto ogni sforzo per approvare le leggi che consentano di partire con la riforma.

Apprezzo e condivido la volontà di compiere ogni sforzo. Ma mi domando: se, nonostante questi sforzi, le varie normative collegate alla riforma del giudice unico non andassero in porto o non fossero soddisfacenti, la scadenza del 2 giugno dovrebbe essere comunque rispettata o sarebbe opportuno un rinvio? È meglio varare una cattiva riforma nel tempo prescritto o una buona riforma magari qualche mese più tardi?

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevole Savelli, devo dire innanzitutto che, francamente, trovo un po' sorprendente la discussione che si è aperta intorno a questo problema (e non, ovviamente, la garbatissima interrogazione dell'onorevole Savelli). Infatti la legge sul giudice unico è già legge dello Stato: fu approvata l'8 luglio 1997 con una larghissima maggioranza, trasversale rispetto alla maggioranza di Governo (274 voti favorevoli ed 89 voti contrari). Devo aggiungere che tra i favorevoli vi fu il gruppo di forza Italia, che anzi si adoperò (secondo me encomiabilmente) affinché la legge venisse rapidamente approvata. Tanto che in sede di dichiarazione di voto finale il rappresentante di quella parte politica dichiarò — cito testualmente dal resoconto stenografico — che il gruppo di forza Italia era stato « trainante » nella discussione e nell'approvazione del provvedimento, un « provvedimento di civiltà giuridica ». È sorprendente — consentitemi di dirlo — che oggi forza Italia proponga addirittura il referendum abrogativo di una norma votata dai suoi gruppi parlamentari.

È altrettanto sorprendente, inoltre, che operatori della giustizia chiedano non l'abrogazione, in questo caso, ma la non applicazione di una legge dello Stato. Avrò una concezione un po' antica dei ruoli costituzionali, ma ritengo che le leggi dello Stato debbano essere rispettate ed applicate.

Non voglio fare polemica con nessuno, né con forze politiche né con la magi-

stratura. Lavoriamo tutti insieme — in Parlamento, innanzitutto — nello stesso spirito con cui approvammo la legge sul giudice unico, dunque in un rapporto di collaborazione tra la maggioranza e l'opposizione, per varare gli indispensabili provvedimenti normativi. Tutti riconoscono che questo adempimento è necessario; io per primo in tempi non sospetti (l'11 novembre) ho dichiarato ufficialmente davanti al Senato (ma in seguito ho avuto modo di ribardirlo davanti alla Commissione giustizia della Camera dei deputati) che quei provvedimenti sono indispensabili.

Bisogna fare delle leggi. Il Ministero, per quanto potrà, metterà in campo tutti i provvedimenti organizzativi e ordinamentali, a cominciare dall'edilizia, cioè dalle cose pratiche che si possono e si debbono fare. E gli uffici giudiziari — ed i loro dirigenti — facciano la loro parte.

Ho ereditato questo provvedimento — e tutti i provvedimenti correlati — dal precedente Governo, dal precedente ministro e dalla precedente maggioranza che lo ha varato.

Ritengo sia mio dovere — non mio diritto — in qualità di ministro di grazia e giustizia fare ogni sforzo perché il 2 giugno non vi sia una ulteriore proroga.

PRESIDENTE. L'onorevole Savelli ha facoltà di replicare.

GIULIO SAVELLI. Signor ministro, lei ha risposto a coloro che rimettono in discussione la legge o che vogliono non applicarla. Non è questo il mio caso.

Le ho chiesto se entro il 2 giugno prossimo saremo in grado di approvare tutte le norme legislative necessarie. Me lo auguro.

Intanto, constato che abbiamo poco tempo e sappiamo tutti come funzionano i lavori parlamentari. Inoltre, alcune di queste leggi — mi riferisco in particolare alla delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali — sono a mio parere largamente insoddisfacenti.

Negli ultimi decenni si sono verificati trasferimenti di popolazione, dal sud

verso il nord, per circa 10 milioni di abitanti ed è stato istituito uno solo nuovo tribunale.

Questo fatto ha creato una grave congestione della giustizia nel nord Italia. La legge approvata dal Senato, ed oggi all'attenzione della Camera, prevede l'istituzione di due soli nuovi tribunali per cinque aree (Napoli, Palermo, Torino, Milano, Roma).

Mi sembra che questo disattenda le aspettative degli abitanti del nord-ovest della Lombardia che, in base al decreto legislativo 19 febbraio 1998, attendevano l'istituzione di un nuovo tribunale, quello di Legnano. Oggi si parla, invece, di aggregare la giurisdizione di Legnano a quella di Busto Arsizio, che è già competente per un totale di 1 milione e 200 mila abitanti: una situazione ingestibile!

Per di più, il tribunale di Busto Arsizio, oltre ad avere un bacino di utenza così vasto, è competente per l'aeroporto di Malpensa, che avrà un traffico tra 8 e 10 milioni di passeggeri, con tutte le conseguenze civili e penali del caso.

Mi chiedo: siamo in grado di rispondere alla esigenza dei cittadini italiani di avere giustizia in tempi ragionevoli, anche mediante l'istituzione di tribunali che siano istituiti dove è la gente, e non pretendendo che la gente si sposti a chilometri di distanza?

(Consortio Ansaldo-Breda)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tuccillo n. 3-03145 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

L'onorevole Tuccillo ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, signor ministro, le azioni di forte protesta, messe in campo nei giorni scorsi dai lavoratori dell'Ansaldo trasporti di Napoli, sono la spia di una crisi del settore, ma anche di una più generale difficoltà nella strategia di Finmeccanica e nell'azione di Governo sulle prospettive dell'industria nazionale.

Il rischio di una seria crisi congiunturale del settore ha, altresì, attori principali nella committenza pubblica nazionale, a partire dalle Ferrovie dello Stato.

Il piano industriale dell'Ansaldo-Breda, d'altra parte, tarda ad essere presentato e, nelle more, cresce la preoccupazione di un avvio di fatto di processi di riorganizzazione che portino allo « spacchettamento » dell'azienda, nonché alla distrazione fuori Napoli delle sue funzioni direzionali.

La domanda che rivolgiamo al ministro è la seguente: quali azioni intenda promuovere il Governo per evitare il prodursi di una crisi drammatica del settore e per accelerare la presentazione del piano industriale.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevole Tuccillo, la costituzione del consorzio tra Ansaldo trasporti e Breda ha consentito a queste due società di cominciare un processo di integrazione, sia per presentarsi sui mercati con prodotti completamente integrati, sia per utilizzare le possibili sinergie su nuovi mercati, nonché per sopperire alle riduzioni di investimenti che si sono registrate in Italia.

La fusione delle due società sarà il momento finale di questo percorso e avremo, dunque, un'azienda che sarà tra i primi quattro competitori internazionali. Parliamo di un'azienda che avrà ricavi per circa 2.500 miliardi e un organico di circa 6.500 persone, caratterizzata da una struttura industriale integrata, articolata in tre unità fondamentali di *business*: veicoli, segnalamento e sistemi.

Tale società sarà in grado di fornire una risposta completa alla domanda dei clienti nazionali ed esteri per gamma di prodotti, livelli qualitativi e per possesso delle necessarie competenze.

Le unità produttive, di progettazione e commerciali dell'azienda, in Italia e all'estero, avranno come poli di riferimento

rispettivamente: Napoli, per le componenti elettriche del veicolo e la sistemistica; Pistoia, per la componente meccanica ed il sistema veicolo, e Genova per il segnalamento e la sistemistica.

A supporto di questa operazione di integrazione si sta definendo un piano industriale che dovrà valorizzare, così come è stato anticipato dalla azienda alle organizzazioni sindacali all'inizio del 1998, le esperienze e le capacità delle due aziende, e perseguire obiettivi di efficienza e di competitività, consolidando la posizione della nuova società.

Questo piano sarà presentato, secondo quanto l'azienda ha previsto, in tempi brevi (riteniamo alcune settimane). Anche noi crediamo che sia utile accelerare il processo di presentazione del piano. Naturalmente, come diceva l'onorevole Tuccillo, le prospettive di sviluppo dell'azienda potranno realizzarsi più agevolmente in un quadro che veda l'evoluzione della domanda, in particolare per quel che riguarda il maggior cliente, ossia le Ferrovie dello Stato.

L'onorevole Tuccillo si è riferito, in particolare, a Napoli. Ho già detto qual è la missione che Napoli dovrebbe avere nella futura società. Oggi, con la costituzione di Ansaldo-Breda, a Napoli vi sono varie e diverse attività e siti produttivi: oltre alla presenza di Ansaldo trasporti, dove si concentreranno le competenze del futuro polo delle componenti elettriche e sistemistiche, c'è la realtà della Sofer, che proviene dal gruppo Breda, specializzata nelle produzioni meccaniche e c'è la realtà dell'Avis che ha il ruolo delle manutenzioni e delle grandi riparazioni. Con riferimento a quest'ultimo punto, riteniamo che i programmi delle Ferrovie dello Stato possano consentire di saturare le capacità di Avis, che oggi sono in una posizione piuttosto critica.

PRESIDENTE. L'onorevole Tuccillo ha facoltà di replicare.

DOMENICO TUCCILLO. Mi dichiaro soddisfatto, anche se molte delle cose dette dal ministro Bersani attendono di fatto una risposta concreta.

Non c'è dubbio che il problema della committenza pubblica resta tale, signor ministro, perché è necessario che siano garantiti i tempi e i programmi di investimento da parte delle Ferrovie dello Stato.

Noi non chiediamo che vi siano condizioni di monopolio tradizionali perché esse oggi non sono più possibili; chiediamo però che questa certezza sia data alla nostra maggiore azienda, al polo, che si è creato, di produzione di materiale ferroviario, in modo tale da assicurare sbocchi, obiettivi e risultati certi.

L'altro punto su cui ci permettiamo di insistere nuovamente attiene alla presentazione del piano industriale. Ci rassicura il fatto che tra alcune settimane, come ha detto il ministro Bersani, esso verrà presentato. Questo piano industriale dovrà rappresentare un punto certo di riferimento e per quel che riguarda in particolare il Mezzogiorno e la città di Napoli dovrà essere una condizione che assicuri e garantisca alla città e al Mezzogiorno il permanere delle funzioni di direzionalità economica e dei centri cosiddetti di eccellenza dell'azienda. In caso contrario, dopo l'episodio piuttosto grave del Banco di Napoli, verificatosi nel settore finanziario, assisteremo, per il settore industriale, ad un nuovo depauperamento del patrimonio della città di Napoli e del Mezzogiorno, che oggi rappresenta invece uno degli elementi di risorsa ed anche di rilancio della nostra azione industriale e del tessuto economico della città e dell'intero Mezzogiorno.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Ammodernamento dell'autostrada A3
Salerno-Reggio Calabria)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Paissan n. 2-01490 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Scalia, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MASSIMO SCALIA. Intervengo per illustrare rapidamente, utilizzando un tempo inferiore a quello previsto dal regolamento...

PRESIDENTE. Lei ha quindici minuti.

MASSIMO SCALIA. ...il senso generale dell'interpellanza. Da molto tempo (almeno due anni), noi « talloniamo » il Governo su una questione di rilevanza fondamentale per il nostro Mezzogiorno, vale a dire la realizzazione di infrastrutture e, segnatamente, la Salerno-Reggio Calabria, la statale ionica e le ferrovie meridionali per le quali, in una finanziaria di due anni fa, furono stanziati circa 3.500 miliardi all'interno di uno stanziamento complessivo di 8.900 miliardi per il complesso delle Ferrovie dello Stato.

Abbiamo insistito sull'accelerazione, ovviamente un contesto di correttezza e di trasparenza, della realizzazione di queste opere che riteniamo siano fondamentali, non solo per l'economia del Mezzogiorno, ma anche per la mobilità dei cittadini e per i rilevanti problemi di sicurezza che i tratti peggiori della Salerno-Reggio Calabria e molti tratti della statale ionica pongono a chi ha la ventura di percorrerli.

Paradossalmente i verdi hanno ottenuto maggiore ascolto e successo nel riuscire ad accreditare, presso la maggioranza ed il Governo, in autorevoli documenti anche formalmente approvati, la difesa del suolo come infrastruttura primaria e come obiettivo prioritario di politica economica, rispetto a quelli ottenuti su alcune infrastrutture del sud e, in particolare, sulle opere che rammentavo.

Nei primi mesi di quest'anno il ministro del tesoro e superministro dell'economia assicurò, nel corso di un incontro con la delegazione dei verdi, che i bandi per la Salerno-Reggio Calabria erano stati già vinti e che addirittura per sei cantieri (mi sembra che fosse questo il numero), per una spesa di circa 1.200 miliardi, nel giro di pochi mesi si prevedeva l'inizio dei lavori.

Vorrei essere smentito, ma non mi sembra che alcun cantiere di rilievo, tale da configurare investimenti e spese dell'ordine di centinaia di miliardi, sia stato aperto per la manutenzione straordinaria della Salerno-Reggio Calabria.

Agli elementi forniti nell'interpellanza rivolta al Governo aggiungo anche questa considerazione, sulla quale vorrei avere una risposta per conoscere il motivo che fa ritardare l'avvio di queste opere per le quali sembrerebbe che gli appalti siano già stati assegnati. Ciò anche alla luce del fatto che il Ministero del tesoro ha insediato la commissione di studio sulle procedure e sulle lentezze burocratiche che intralciano la trasformazione degli investimenti in cantieri, e che tale commissione ha concluso i suoi lavori.

Resta un mistero il fatto che, indipendentemente dalle dichiarazioni del ministro del tesoro, non si riesca a dare una concreta realizzazione alle opere previste per la manutenzione straordinaria della Salerno-Reggio Calabria.

Ovviamente, la nostra richiesta, come ribadisce l'interpellanza, è sempre quella di prestare la massima attenzione alle questioni di trasparenza e di sicurezza riguardo alla possibile penetrazione della criminalità organizzata ogni volta che si realizzano opere pubbliche in quelle aree del Mezzogiorno, purtroppo ampie, ove la presenza di mafia, camorra e 'ndrangheta costituisce una realtà.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per quanto

riguarda l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, si conferma da parte del Governo la necessità di dotare il Mezzogiorno di un'infrastruttura forte che contribuisca a valorizzare le risorse territoriali di più regioni.

Si tratta quindi di rendere possibile e anche rapida la realizzazione di questa esigenza. In altri termini, occorre preliminarmente provvedere al reperimento di risorse, alcune delle quali sono state già individuate dal CIPE, mentre altre troveranno presumibilmente posto nella finanziaria e nel collegato.

Le delibere CIPE 23 aprile 1997, n. 74, 29 agosto 1997, n. 174 e 9 luglio 1998 hanno stanziato finanziamenti finalizzati all'ammodernamento ed all'adeguamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, rispettivamente per l'importo di 530 miliardi e 600 milioni, di 415 miliardi e di mille miliardi, per un ammontare complessivo di 1.945 miliardi e 600 milioni. Nell'ambito del quadro comunitario di sostegno 1994-1999 — programma operativo infrastrutture di trasporto stradale, misura 1-2, sono inseriti alcuni lotti dell'infrastruttura in questione per un importo complessivo di circa 327 miliardi di lire.

Il Ministero dei lavori pubblici ha allo studio un'ipotesi di finanziamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria con il contributo del capitale privato con la formula del *project financing*. Tale ipotesi è stata recentemente prospettata dalla BEI, che si è dichiarata disponibile a cofinanziare le opere di adeguamento dell'autostrada. È chiaro che ciò presuppone un'attenta analisi dei flussi di traffico e delle potenzialità che dovrebbe presentare tale infrastruttura per remunerare il capitale investito.

A questo fine il ministero ha predisposto un emendamento, inserito nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria per il 1999 in materia di investimenti, connesso in linea prioritaria con la valutazione circa la sostenibilità economica, finanziaria e tecnica dell'affidamento in concessione, di costruzione e gestione dell'autostrada. Per tale valutazione deb-

bono essere individuati dal Ministero per i lavori pubblici, di concerto con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, un consulente tecnico, un consulente finanziario ed un analista di traffico. Solo l'esito positivo di tale valutazione è determinante per le ulteriori scelte attuative dell'amministrazione. Per tale successiva fase la norma prevede, tra l'altro, l'affidamento della concessione di costruzione dell'autostrada mediante gara d'appalto europea entro il 30 gennaio 2000 da parte del Ministero per i lavori pubblici, previa fissazione di requisiti di qualificazione adeguati alla natura e all'importanza della concessione.

Ciò premesso, per quanto riguarda invece le priorità su cui intervenire, l'ANAS ha avviato gli interventi di ammodernamento e di adeguamento della Salerno-Reggio Calabria in tre aree distinte, corrispondenti ai percorsi più trafficati e con maggiore incidentalità. Si tratta dell'area di Salerno, dove sono stati avviati tre lotti con cantieri aperti (dal chilometro 8 al chilometro 37,500), per un importo di 300 miliardi circa; dell'area di Cosenza, dove sono stati avviati altri quattro lotti (dal chilometro 225,800 al chilometro 258,200), per un importo di 360 miliardi circa; e dell'area di Lamezia Terme (dal chilometro 304 al chilometro 337,800), per un importo di 300 miliardi circa.

Inoltre sono in corso di affidamento due appalti per 400 miliardi circa, uno nell'area di Salerno e l'altro nell'area di Cosenza. L'area di Salerno è notoriamente quella con più alto indice di incidentalità, in conseguenza degli elevati volumi di traffico, ed in particolare di traffico pesante (traffico giornaliero medio: 30-40 mila veicoli). Tale considerazione ha determinato, nell'ambito dei finanziamenti europei, l'assoluta precedenza all'ammodernamento di detto tratto, per il quale sono previsti la normalizzazione della sede stradale e la realizzazione della terza corsia.

Nell'area di Cosenza, dove i volumi di traffico, pur inferiori a quelli dell'area di Salerno, sono comunque notevoli, vi è un

elevato tasso di antropizzazione. Qui si è provveduto ad avviare prioritariamente le opere di messa in sicurezza: adeguamento della sezione stradale con specifico riferimento alla realizzazione dello spartitraffico centrale largo 4 metri e corsia di emergenza larga 3,5 metri, attualmente inesistente. Una situazione analoga si registra nell'area di Lamezia Terme, soprattutto in corrispondenza dell'arteria dei due mari, che collega il mar Tirreno al mar Ionio e all'aeroporto di Lamezia Terme.

L'intervento è identico a quello avviato per l'area di Cosenza. Sono ora in corso le progettazioni di altri dodici lotti in prosecuzione dei lavori in corso che interesseranno tratti con volumi di traffico più contenuti e, comunque, l'ANAS sta sviluppando un piano di progettazione che investirà l'intera arteria entro la primavera del 1999.

È chiaro che stiamo parlando di progettazioni già affidate con regolare gara, secondo la procedura prevista dalla legge n. 109 e successive modificazioni, per importi al di sopra della soglia e, quindi, con offerte economicamente più vantaggiose.

Per quanto concerne i problemi da lei proposti, relativi ai criteri di correttezza e di trasparenza degli appalti pubblici e dei subappalti, rispetto ai quali non può che condividersi la rilevanza, l'ANAS occupandosi delle questioni connesse all'autostrada Salerno-Reggio Calabria, assicura che le opere in corso di esecuzione sono state appaltate con la procedura della licitazione privata attraverso un bando pubblicato sia sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana, sia sulla Gazzetta ufficiale della Comunità europea.

I subappalti vengono autorizzati sotto la stretta e vigorosa osservanza della normativa vigente, con particolare riferimento alle indicazioni dei subappaltatori in sede di partecipazione alle gare, come peraltro è previsto dalla legge. L'ente precisa che il controllo sugli appaltatori avviene attraverso una continua osmosi tra ANAS e prefettura.

I problemi connessi alla trasparenza nell'attuazione delle opere pubbliche assumono certamente un particolare rilievo anche per il ministero e, infatti, la materia riguardante la prevenzione e la repressione delle irregolarità e degli illeciti trova un'accurata disciplina nelle norme della legge 11 febbraio 1994, n. 109, modificata da ultimo dalla legge 18 novembre 1998, n. 415, in cui sono minutamente individuati criteri che vincolano rigidamente le amministrazioni che attuano opere pubbliche. Tale legge prevede, inoltre, l'istituzione dell'autorità per la vigilanza sui lavori pubblici e del servizio ispettivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che la soddisfazione è molto parziale, non per colpa del sottosegretario Bargone, ma perché il contenuto della sua replica smentisce in modo formale le ottimistiche previsioni (così devono essere ormai valutate) che qualche mese fa erano state avanzate a noi verdi dal ministro del tesoro il quale è notoriamente impegnato in questa vicenda perché tiene, come si suol dire in termini familiari, i cordoni della borsa.

Mi sembra che i tempi si allunghino rispetto a quelle ottimistiche previsioni e che sia assente anche una valutazione sulla «cantierabilità» dei progetti. Abbiamo purtroppo appreso, in sede di Commissione ambiente e lavori pubblici della Camera, a non avere eccessiva fiducia in quello che ci racconta l'ANAS. Come ricorderà il sottosegretario Bargone che faceva parte della Commissione, l'ANAS parecchio tempo fa ha presentato progetti assolutamente inconsistenti. Diventa quindi fondamentale capire quali progetti siano esecutivi e quanto tempo passi dalla progettazione esecutiva all'effettiva apertura dei cantieri. Ciò non si evince dalla risposta del sottosegretario per gran parte delle iniziative da lui illustrate.

Rimane poi una considerazione di merito che richiederebbe anche delle valu-

tazioni tecniche in ordine ai criteri con cui si sono scelte le prime tratte dell'A3 su cui intervenire, mentre credo che siamo tutti d'accordo sulla strozzatura inaccettabile che l'autostrada Salerno-Reggio Calabria presenta all'ingresso di Salerno e che è causa di code interminabili non soltanto nel periodo estivo. Probabilmente — e questo era un altro dei punti sollevati nell'interpellanza — le due tratte calabresi non presentano un'eccessiva problematicità rispetto alle questioni del traffico, diversamente da quelle della tratta salernitana o di altre tratte da cui, forse, sarebbe stato preferibile partire.

Non ho altro da aggiungere, ma approfitto di questa occasione formale per sottolineare la gravità delle polemiche sorte circa l'atteggiamento dei verdi, ai quali alcuni giornalisti hanno attribuito un atteggiamento da « signor no » rispetto a qualsiasi forma di opera pubblica, interventi su strade, autostrade e quant'altro. Mi riferisco a fatti recenti, quando su alcune testate di rilevanza nazionale si è parlato, con disinformazione e superficialità, di questioni che vanno dal famoso progetto Mose per Venezia, al ponte sullo stretto di Messina (per restare nell'ambito della Salerno-Reggio Calabria). Ho letto continui attacchi gratuiti, battute che volevano essere, ahimè, spiritose, come ad esempio: « se i verdi fossero esistiti ai tempi dei faraoni, non si sarebbero fatte le piramidi ».

La realtà è ben diversa; noi non vogliamo che si facciano opere inutili, talvolta dannose, con spreco di denaro pubblico. Da questo punto di vista, alcune delle affermazioni che faceva il sottosegretario con soddisfazione da parte nostra perché, appunto, quando si fa riferimento a gare europee e si danno certificazioni sulla sicurezza rispetto alla presenza della criminalità organizzata, si gestisce in un modo sicuramente più moderno e accorto il denaro pubblico per le grandi opere pubbliche.

Resta, comunque, una questione di allungamento dei tempi — per alcuni obiettivi si arriva all'anno 2000 — a fronte, invece, di emergenze concrete che si

ripresentano, non dico ogni anno, ma quasi ogni fine settimana — i nodi che impediscono una mobilità agibile e corretta lungo la A3 — mettendo talvolta a repentaglio la vita stessa dei cittadini.

**(Procedure per la nomina
dei segretari comunali)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01494 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Cè, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO CÈ. Desidero illustrare brevemente l'interpellanza affinché anche coloro che ci ascoltano riescano ad entrare nel merito della questione che stiamo affrontando. Essa è diventata ormai un caso a livello nazionale; mi riferisco alla possibilità di conferma, di revoca o di applicazione in sede di disposizione transitoria della legge Bassanini e del decreto presidenziale attuativo riguardo, appunto, alla nomina dei segretari comunali e provinciali.

L'interpellanza fa riferimento ad un caso specifico, che mi è stato segnalato, relativo al comune di Concesio (Brescia), ma so che sono coinvolti almeno altri duecento comuni di questo Stato.

Cosa succede realmente? La legge n. 127 del 1997, la cosiddetta Bassanini-bis, è piuttosto chiara nel determinare le modalità di nomina dei segretari comunali. Essa prevede che la nomina avvenga contemporaneamente all'elezione del sindaco; oppure che il sindaco insediato, nella fase di transizione, possa non confermare il segretario comunale (già presente nel comune) e optare dal sessantesimo al centovesimo giorno dalla sua elezione per la scelta di un altro segretario comunale, inserito all'interno di albi regionali, gestiti da una agenzia appositamente istituita dalla legge Bassanini.

Inoltre, il sindaco ha la possibilità di revocare il segretario comunale sulla base di gravi motivazioni. Questa revoca esisteva anche in passato, per cui l'innova-

zione è quella della nomina contemporanea all'elezione e dell'eventuale mancata conferma da parte dei sindaci, attualmente insediati, in fase di prima applicazione della norma. Nonostante la norma a nostro parere sia chiarissima ed ugualmente chiaro sia il decreto del Presidente della Repubblica che attua la norma stessa, di fatto c'è un contenzioso aperto ed alcuni sindaci, tra i quali quello di Concesio, dopo aver scelto, proprio in relazione alla possibilità concessa loro dal regime transitorio, un altro consigliere comunale, dopo averlo fatto insediare e dopo aver comunicato al segretario comunale preesistente la mancata conferma, ciononostante, hanno a che fare con dei ricorsi da parte del segretario non confermato aventi addirittura come esito finale una sospensiva del Consiglio di Stato.

Il TAR in prima battuta non ha recepito la richiesta del segretario comunale non confermato, sulla base di alcune considerazioni, cioè che il presunto danno grave arrecato al segretario non esiste e che non si può ritenere questa una normativa in violazione della Costituzione, in quanto essa ottempera ad una finalità di valorizzazione delle autonomie locali perfettamente compatibile con il ruolo che si assegna ai segretari non confermati, i quali vengono riassegnati a livello regionale a funzioni diverse da quelle di segretario comunale e, in ogni caso, mantengono un trattamento retributivo assolutamente adeguato e non penalizzante per le loro funzioni.

Ad oggi, pertanto, ci troviamo davanti ad una situazione in cui questi comuni non possono usufruire del segretario da essi designato, in quanto è intervenuta questa sospensiva del Consiglio di Stato. Inoltre si trovano — a meno che non arrivino chiarimenti a breve scadenza — a dover retribuire due segretari comunali, uno scelto da loro ed uno che non è stato confermato ma che, di fatto, essendovi la sospensiva del Consiglio di Stato, si trova ad essere reintegrato nelle stesse amministrazioni comunali.

Ebbene, noi crediamo che questa situazione effettivamente non sia più soste-

nibile. Peraltro, questa presa di posizione da parte del Consiglio di Stato è supportata da motivazioni che a nostro avviso non hanno spessore adeguato, in quanto non fanno riferimento alle ragioni addotte nel ricorso da parte dei segretari comunali, ma forniscono la motivazione del danno grave secondo l'articolo 21, ultimo comma, della legge n. 1034 del 1971.

Chiediamo dunque al Governo se non si ritenga opportuno intervenire urgentemente per chiarire la normativa oggetto dell'interpellanza, al fine di non vanificare di fatto uno dei momenti qualificanti della riforma dell'ordinamento giuridico dei segretari comunali e provinciali, consistente appunto nel nuovo sistema di nomina del segretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevoli colleghi, onorevoli interpellanti, rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri sulla base degli elementi acquisiti dal Ministero dell'interno, dalla prefettura di Brescia, dall'agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali e dall'ufficio personale pubbliche amministrazioni del dipartimento della funzione pubblica.

Gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio ed al Ministero dell'interno di chiarire la normativa in materia di mancata conferma di un segretario comunale e nomina di un nuovo segretario nel caso in cui il titolare del posto presenti ricorso avverso tale decisione del sindaco.

Premesso che in questa sede non si intende entrare nel merito di un procedimento pendente presso un'autorità giudiziaria, né esprimere valutazioni in ordine a provvedimenti da questa adottati — anche perché sostanzialmente non sono noti — risulta quanto segue.

In merito al ricorso al TAR del Lazio proposto dalla dottoressa Rosalia Cammarata, cui fa riferimento l'interpellanza in oggetto, il dipartimento della funzione